

ANDATE IN TUTTO IL MONDO E PREDICATE IL VANGELO AD OGNI CREATURA

Sono le parole di Gesù risorto ai suoi discepoli come ce le racconta san Marco, ed è la “missione” della Chiesa; e la Chiesa è la comunità di quanti Cristo ha chiamato a sé con il dono della fede, ha costituito in unità consacrando nel Battesimo e ha inviato con la forza dello Spirito Santo che suscita in loro le abilità (i carismi) che li rendono capaci di testimoniare la Verità attraverso la Carità.

Proprio sulla Chiesa hanno riflettuto in questi giorni i sacerdoti e i diaconi della nostra Arcidiocesi, convocati dal Arcivescovo alla “Tre giorni del clero”. Lo stesso Arcivescovo ha individuato e proposto il tema su cui riflettere: ***i fedeli laici***.

Il Concilio Vaticano II ha in qualche modo reimpostato la interpretazione della Chiesa (per dirla coi paroloni: la *ecclesiologia*), non più come società gerarchica col Papa e i Vescovi al vertice ma come comunità di fratelli -*il Popolo di Dio*- accomunati da un unico battesimo.

Fra questi, alcuni -i pastori- sono chiamati a svolgere un servizio a favore della comunità. Ministero significa servizio, e quindi il ministro è il “servo”, colui che è in funzione degli altri (*ministerium*, da *minus-stare*, significa “stare sotto”, cioè nel posto di chi serve), a imitazione di Cristo che dice di essere il Maestro e Signore venuto a servire e non per essere servito (Marco 10,45). Uno dei tanti paradossi evangelici: il maestro (magis-stare) insegna facendosi ministro (minus-stare)!

E *laici* sono invece tutti gli altri, ovvero tutti i battezzati che non sono costituiti pastori o consacrati a Dio pronunciando i voti.

La Chiesa prima che una entità sociale è una realtà santa, appartiene a Dio, e chi ne fa parte non vale per quello che fa ma per quello che è. In un mondo dove conta chi produce, la Chiesa è richiamata al valore della persona in quanto tale, per il fatto di esserci.

Essere laico e non ministro quindi non è un demerito o una privazione ma è già la pienezza della vita in Cristo. La missione di evangelizzare è della Chiesa in quanto tale, e quindi è propria di ogni battezzato. Preti e Vescovi sono mediatori sacramentali tra Dio e il suo popolo, necessari alla missione della Chiesa, ma il comando di portare Cristo nel mondo e il mondo a Cristo vale per tutti, e quindi per i laici in modo peculiare.

A cinquant'anni dal Concilio ancora tanti sono gli equivoci da chiarire, alimentati dalla nostra fragilità: l'ambizione che fa desiderare un ministero per esercitare un'autorità; la presunzione che cerca la gratificazione nelle opere e che fa sembrare sterile l'apparente inerzia della preghiera umile; il pigro disimpegno con cui ci convinciamo che il rigore del comando evangelico è per pochi eletti e non per me; una certa “clericalizzazione” dei laici per cui nella comunità cristiana ho rilevanza solo se appartengo al numero degli attivisti parrocchiali; e tante altre debolezze ancora.

Ma la riflessione conciliare sulla Chiesa non lascia dubbi: in quanto battezzato sono membro del popolo di Dio e partecipo del sacerdozio di Cristo e della sua missione salvifica; esclusivamente in virtù del dono dello Spirito che ho ricevuto nel Battesimo, la mia vita, qualsiasi essa sia, vissuta nella Carità di Cristo, è efficace nel santificare me stesso e il mondo secondo il comando che ciascuno ha ricevuto dal Risorto.